CAGLIARI

La città esige un governo adeguato alla gravità dei problemi

DA QUANDO si è costituita otto mesi fa la giunta comunale di Cagliari si regge sull'equilibrio dell'impotenza e della paralisi, sull'esercizio del rinvio e della dilazione. Nel corso del 1976 il consiglio comunale è stato convocato tre volte, di cui due per discutere dimissioni di assessori (uno democristiano e uno socialista).

E la città? La città degli speculatori sulle aree e sugli immobili, della grossa distribuzione e dei traffici, fa i suoi affari e consolida la propria posizione di privilegio.

La città dei lavoratori in cassa integrazione o minacciati di licenziamento, dei giovani senza lavoro, delle famiglie senza tetto, dei quartieri degradati e socialmente disgregati, dei piccoli operatori dell'industria e del commercio in crisi, delle massaie costrette a ridurre ogni giorno la spesa di beni di prima necessità; la città vera, operosa, umile, vive la sua crisi, indotta dalle difficoltà di carattere generale, ma aggravata dall'inerzia e dall'incapacità di un'amministrazione comunale di adottare seri provvedimenti di governo.

Contrariamente al passato, i cagliaritani non sono più disposti a subire.

Il Comune non applica la legge sulla casa, non acquisisce le aree da assegnare alle cooperative a proprietà indivisa (migliaia di soci, un patrimonio economico e culturale immenso) non requisisce gli appartamenti (1-5.000) tenuti volontariamente sfitti dalle immobiliari in attesa di ulteriori lievitazioni dei prezzi: e allora i cittadini escono dai sottani umidi e bui di Castello e dalle case fatiscenti e sovraffollate di Marina occupando le case sfitte.

L'amministrazione comunale non pone un freno alla speculazione edilizia e all'aggressione delle immobiliari al centro storico, non adotta i piani particolareggiati e non dispone piani per servizi nei quartieri periferici e nelle frazioni: e allora i cittadini del quartiere Fonsarda bloccano una lottizzazione privata occupando pacificamente e civilmente un ultimo residuo tratto di mandorleto per destinarlo a servizi di quartiere.

Intanto gli abitanti dei quartieri abusivi di Baracamanna nella frazione di Pirri, di Gli Acquas nella frazione di Elmas, di Arbuzzeri nella frazione di Quartucciu, si organizzano in comitati, si riuniscono in assemblee e presidiano le loro case e i loro quartieri, rivendicando interventi di risanamento validi e non precarie alternative ad una dura condizione di vita.

Ugualmente i gruppi giovanili teatrali, musicali e sportivi di esclusi dalle macrostrutture costruite con finanziamenti pubblici dal Comune e subito concesse in esclusiva ai privati, occupano la sala comunale degli «Amici del libro» e il teatro dell'auditorium.

Al di là degli episodi specifici (già di per sè indicativi e tanto diffusi, da rappresentare un quadro complessivo di volontà di rinnovamento che sale e si impone dal basso), il fatto decisivo è la formazione e la crescita in città di un tessuto unitario di forze democratiche che avanzano coerenti e razionali piattaforme generali di intervento in ordine al settore dei servizi e degli assetti civili, dello sviluppo economico, dell'occupazione, della salvaguardia e dell'incremento delle attività produttive.

Le proposte e le rivendicazioni dei lavoratori portuali per la ristrutturazione del porto commerciale, la lotta dei tranvieri per il risanamento dell'ACT, le iniziative dei piccoli e medi esercenti per l'ammodernamento e la democratizzazione della rete distributiva, ed ancora l'azione degli artigiani, degli operatori ospedalieri e della scuola, costituiscono ormai punti solidi su cui fondare un piano di interventi complessivo per lo sviluppo economico-sociale-civile di Cagliari.

L'amministrazione comunale — questa amministrazione debole e sclerotica, paralizzata dalle risse interne, priva di reale e seria volontà, nonchè di capacità politica — appare ormai inadeguata e dannosa per la salvaguardia degli interessi reali del capoluogo regionale.

Il giudizio del PCI su questa coalizione di maggioranza dominata dalla DC e sui programmi presentati, è stato critico fin dal primo momento.

La proposta che noi comunisti abbiamo avanzato all'indomani del 15 giugno, e che riproponiamo all'attenzione di tutte le forze democratiche, si impone ormai come unica soluzione decisiva e risolutiva della crisi sostanziale attraversata dall'amministrazione e dalla città. Tale soluzione passa necessariamente attraverso la strada di una larga intesa democratica per l'adozione e la gestione di un programma di governo per Cagliari che si fonda sul risanamento dei quartieri sotto il profilo residenziale e dei servizi, sull'applicazione pronta e corretta della legge sulla casa, sul decentramento e sulla riqualificazione delle attività produttive.

Tutto questo impone la gravità della situazione e la necessità di farvi fronte con volontà e forza sufficienti. I fatti dimostrano ancora una volta che è determinante l'apporto del PCI e delle forze vive che lo compongono e rappresenta.

Nel momento in cui il futuro dell'attuale coalizione di maggioranza appare segnato in modo certo, riaffermiamo che non vi può essere altro tempo da perdere per ulteriori prolungati vuoti di potere e forse neppure per processare i colpevoli.

Ci rivolgiamo a tutte le forze sane e capaci di reagire positivamente perché Cagliari abbia subito una amministrazione democratica, autorevole e seria, in grado di far fronte alla gravità della crisi e tradurre in concreti atti di governo le rivendicazioni e le proposte emergenti dal crescente movimento popolare di lotta.

Luigi Cogodi

Per i bambini di S. Elia l'unico spazio libero è la strada

Le case requisite sono già occupate

Una assurda manovra demagogica che rischia di costare mezzo miliardo - Intanto in città vi sono quattromila appartamenti sfitti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 23

Non sono più disponibili — almeno in gran parte — i trenta appartamenti requisiti dal pretetto, su richiesta della Amministrazione comunale, per sistemarvi le famiglie senza tetto che avevano occupato abusivamente le nuove case dell'IACP di Mulino Becciu già assegnate ad altri lavoratori.

Quando i tecnici del Comune si sono recati in via Torino e in via Porcile per prendere possesso dei vecchi stabili vuoti ceduti dall'Ital Jolly, li hanno trovati occupati. Madri e bambini abitanti nei sottani del quartiere Marina avevano sfondato gli ingressi murati per sistemarvi materassi e suppellettili.

«Non possiamo vivere tra i topi e le fogne aperte. Abbiamo diritto ad una casa civile», ha detto una donna in stato interessante allorchè i funzionari comunali l'avevano invitata a tornare nel tugurio assieme ai suoi sei figli. Tutte le altre famiglie ne hanno seguito l'esempio. Nessuno si è mosso.

«Il gruppo comunista al Consiglio comunale — ha dichiarato il compagno Franco Casu — presenterà proposte concrete nella prossima tornata di lavori, convocata il 5 maggio dietro nostra pressante richiesta. Intanto denunciamo fin d'ora la politica assurda seguita dagli amministratori cagliaritani democristiani e di centro-sinistra. Vi sono quattromila appartamenti sfitti nella città, ma hanno chiesto l'ordine di requisizione per trenta appartamenti (quelli di via Torino e via Porcile, appunto) che ad una prima perizia si sono rivelati fatiscenti e pericolanti.

«Per riattivare l'intero complesso dell'Ital Jolly si parla di una spesa di circa mezzo miliardo. Per non parlare dei canoni che dovranno essere versati alla società proprietaria. E' questa la politica di emergenza da portare avanti per sopperire in qualche modo alla gravissima crisi degli alloggi? Più che necessario appare, alla luce dei nuovi drammatici avvenimenti, discutere ed impostare un programma serio ed organico per l'edilizia economica e popolare. Noi comunisti ci batteremo perché finalmente si passi dalla fase delle promesse (sempre false) a quella dei fatti concreti. Non è più tempo di giocare alla demagogia».

Consultori familiari in Puglia

NON C'È ANCORA LA LEGGE MA IL CLIENTELISMO SI È GIÀ MESSO IN MOTO

Proteste del PCI e del PSI per un corso organizzato da una clinica universitaria con il patrocinio della Regione - La corsa alla privatizzazione

Dalla nostra redazione

BARI, 23

«Primo corso di aggiornamento per operatori dei consultori familiari, sotto il patrocinio della Regione Puglia, (24 aprile-22 maggio)». Questa è l'intestazione di un invito, spedito privatamente e senza forma di pubblicità, dalla 1.a clinica ostetrica e ginecologica dell'Università di Bari a medici, psicologi, pedagogisti sociologi, assistenti sociali e sanitari. L'invito dice testualmente: «Il corso prevede lezioni, dibattiti e tavole rotonde. La quota di partecipazione è di 50 mila lire. A coloro che avranno frequentato il corso verrà rilasciato il relativo diploma».

Qualcuno afferma che insieme al «diploma» ai partecipanti a questo corso è stata promessa anche l'assunzione nei consultori che saranno istituiti dalla Regione dopo che una delle leggi presentate sulla questione (fra le altre proprie leggi hanno presentato il PCI, il PSI, la DC, il PLI) otterrà il consenso della maggioranza dei consiglieri.

La corsa alla privatizzazione è sempre più celebre della corsa alla legislazione. La Regione Puglia non dispone ancora di una legge sui consultori familiari, la discussione sui progetti presentati non ha ancora avuto inizio eppure c'è già qualcuno che organizza le proprie strutture in prospettiva della nuova domanda di assunzione che verrà in seguito all'istituzione dei consultori familiari. Avviene anche che la Regione, senza ancora un proprio orientamento sugli indirizzi e i contenuti della formazione degli operatori dei consultori familiari, senza una propria previsione intorno alle esigenze occupazionali in questo settore, possa «patrocinare» un corso a pagamento autorizzato (da chi?) a rilasciare diplomi. Ma la cosa più insolita di questa vicenda è che di questo «patrocinio» della Regione (e non di un assessorato o della giunta) i partiti rappresentati in Consiglio ignoravano l'esistenza.

«Noi non siamo contrari a tale tipo di iniziativa», afferma una lettera indirizzata dal gruppo comunista al presidente della giunta regionale avv. Rotolo, «siamo però colpiti dalla acerbità di questa iniziativa, la quale si tiene prima non solo che la legge sia approvata, ma addirittura prima che essa inizi il suo iter legislativo. Una tale inopportunità rischia di compromettere iniziative future che la Regione dovrà organizzare d'intesa con enti locali e con le istituzioni sanitarie e universitarie, concordando con essi il programma dei corsi».

I relatori del corso sono numerosi. Molti di essi vengono da altre città d'Italia: magistrati, medici, docenti, psicologi, sociologi, sessuologi, un docente di teologia morale. Prima delle relazioni è previsto un «saluto delle autorità». Forse in segno di promessa dei finanziamenti sicuramente richiesti per un corso che avrà comportato certamente spese notevoli? «Poiché il gruppo regionale del PCI è interessato a tali problemi — continua il documento del PCI — riteniamo che sarebbe stato preferibile, in una iniziativa per la quale pare sia richiesto un contributo finanziario della Regione, consentire al Consiglio oltre che alla giunta un suo intervento meglio organizzato, più meditato e soprattutto programmato sul testo di una legge già da esso approvata». «Le esprimiamo il nostro parere», conclude la lettera, «perché ella possa ottenere che si rinvii l'iniziativa».

Una lettera di riprovazione dell'iniziativa è stata inviata al presidente della giunta anche dal gruppo regionale del PSI.

a. a.

Documento della Federazione CGIL-CISL-UIL

Istruzione professionale: i sindacati pugliesi per la pubblicizzazione

Dalla nostra redazione

BARI, 23.

La segreteria regionale della Federazione CGIL CISL-UIL pugliese ha reso noto un documento sui problemi inerenti alla formazione professionale. Il documento regionale segue una nota unitaria la Federazione sindacale nazionale che fissa una propria linea unitaria sui nessi che intercorrono fra attività formativa e programmazione dello sviluppo.

Secondo CGIL, CISL e UIL «vanno respinte sia le ipotesi di scuola parallela, una attività formativa volta al mero recupero scolastico (come invece prevede il progetto di legge della giunta regionale pugliese), sia la concezione assistenziale, della formazione professionale di parcheggio, di «addestramento ai mestieri», come le spinte ad un uso capitalistico ed esclusivamente aziendale delle attività corsuali. Nei confronti di una pratica dispersiva sul piano formativo e assolutamente inaccettabile sul piano finanziario — chiaro è il riferimento alla gestione della formazione professionale da parte della giunta regionale pugliese — il sindacato ribadisce la necessità di concepire la formazione professionale in modo flessibile di carattere pubblico costruito come strumento di politica economica nell'ambito della programmazione regionale e nazionale, per cui diventa non più rinviabile il problema e l'obiettivo di rifiutare una pluralità di presenze indiscriminate e speculative la quale è causa non ultima della confusione e della irrazionalità degli interventi».

Il documento prosegue analizzando il problema centrale della pubblicizzazione. Il sindacato ritiene che sia necessario «un impegno politico che garantisca responsabilità gestionale agli enti di emanazione sindacale». Richiamandosi al documento nazionale la Federazione pugliese afferma che «la scelta che da tale impegno deriva va arricchita privilegiando anche in sede regionale il momento programmatorio, di ricerca e di controllo nel quale la Regione e gli enti eventualmente da essa delegati (Comuni, Consorzi di Comuni, Province) esercitano la propria autorità politica assegnando alle rappresentanze dei lavoratori un ruolo determinante».

Secondo CGIL, CISL e UIL «bisogna definire una politica formativa e figure professionali che siano funzionali ad un modello di sviluppo che non respinga tout court quello degli anni 1960 ma che rifiuti la sua incompatibilità con l'allargamento della base produttiva e con il modello storico di sviluppo regionale, a partire da una grande operazione economica e culturale di riqualificazione della nostra agricoltura».

La segreteria regionale della federazione infine «ribadisce il criterio che deve presiedere alla programmazione regionale della formazione professionale: strumento e momento di una iniziativa antirecessiva puntando sulla qualificazione del lavoro, laddove sono presenti situazioni di disoccupazione, cassa integrazione, sull'uso razionale delle risorse, sull'assecondamento della domanda di cultura scientifica e tecnologica che viene dalla società, dai giovani soprattutto». «Tale criterio» conclude il documento «è una risposta sia alle contraddittorie posizioni dell'assessorato regionale alla Pubblica istruzione, che confonde una generica volontà al buongoverno con una prassi burocratica e arretrata di gestire i rapporti con le organizzazioni sindacali, che all'esigenza, proveniente dal movimento dei lavoratori di consolidare nella regione una rete di iniziative e di esperienze unitarie di massa».

FOGGIA - Dopo due mesi il Comune non ha trovato ancora una sistemazione

I senzatetto di Croci sud aspettano ancora

Alle famiglie che avevano trovato ospitalità presso la parrocchia del Sacro Cuore erano state promesse le casette minime liberate dalle assegnazioni dell'IACP - Le indecisioni della maggioranza stanno facendo perdere tempo sulla pelle dei baraccati

Un particolare di Croci-sud a Foggia. I senza-tetto del quartiere sono ancora in attesa di provvedimenti del Comune per la casa

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 23

A distanza di oltre due mesi l'amministrazione comunale di Foggia non è ancora riuscita ad acquisire gli elementi per definire la drammatica vicenda dei senzatetto, vicenda che ha richiamato l'attenzione dell'intera città e delle forze politiche democratiche. Gli sfrattati di Croci sud si allocarono, come è noto, presso la chiesa del S. Cuore nel popoloso rione di via Lucera. Fu una sistemazione precaria che determinò una serie di disagi alle famiglie senza abitazione. L'amministrazione comunale doveva acquisire tutti gli elementi utili per una requisizione delle case minime disponibili dopo la formulazione definitiva e la conseguente assegnazione da parte dell'IACP dei 200 alloggi pronti nella zona Ordona Sud.

La disponibilità delle case minime della zona di Croci Sud doveva e deve consentire la sistemazione dei senzatetto che avevano trovato assistenza presso la parrocchia del S. Cuore. Nei mesi scorsi, infatti, in una apposita commissione consiliare e in Consiglio comunale era stato raggiunto un accordo perchè gli allocati presso la parrocchia trovassero una provvisoria sistemazione in queste case minime lasciate libere dagli inquilini che hanno usufruito dell'assegnazione della nuova ordinazione dell'IACP nella zona di Ordona Sud.

Non si spiega quindi — e i rappresentanti del PCI lo hanno ribadito con forza nella commissione consiliare — come mai a tutt'oggi l'amministrazione comunale non abbia acquisito queste disponibilità, tenuto conto appunto che l'Istituto autonomo case popolari ha provveduto ad assegnare i nuovi alloggi.

Quali sono le vere cause che hanno impedito o impediscono di procedere secondo le indicazioni e gli impegni assunti in Consiglio comunale? Non vorremmo che i contrasti esistenti all'interno della maggioranza si ripercuotano sui baraccati, che attendono da mesi una soluzione, sia pure in via provvisoria, delle loro attuali gravi condizioni, soluzione che non può più essere ulteriormente procrastinata.

L'amministrazione comunale di Foggia deve uscire dall'incertezza, deve con estrema urgenza operare perchè le case minime disponibili siano subito requisite, se occorre anche riadattate, ed assegnate senza alcuna contrattazione di sorta od interventi clientelari e discriminatori.

Il gruppo comunista coerentemente agli impegni assunti sia nella Commissione consiliare per i baraccati, sia in Consiglio comunale, ritiene che non c'è più tempo da perdere e che bisogna dare agli interessati una indicazione precisa, che occorre stabilire subito modi e tempi della concessione delle case minime.

C'è da aggiungere che l'Amministrazione comunale non ha più la scusante della mancata graduatoria definitiva degli alloggi IACP.

I comunisti hanno detto, infine, con estrema chiarezza che l'assegnazione dei nuovi alloggi di Ordona sud deve essere fatta contestualmente alla requisizione delle case minime.

Fra i baraccati c'è uno stato di comprensibile e giustificata agitazione: alcuni di loro sono ancora allocati presso la locale parrocchia del S. Cuore. Si sottolinea ancora una volta la necessità che il problema dei baraccati sia completamente risolto proprio per evitare interpretazioni distorte e per non ingenerare sfiducia tra i lavoratori che hanno urgente bisogno di trovare una adeguata sistemazione abitativa.

Roberto Consiglio

Per il potenziamento della sede

Sciopero di tre ore alla RAI calabrese

Non mandati in onda due notiziari - Documenti di solidarietà - Le rivendicazioni

CATANZARO, 23

Hanno scioperato oggi per tre ore, dalle 12 alle 15, non mandando quindi in onda due notiziari regionali — trasmessi ogni giorno alle 12,10 e alle 14,30 — i lavoratori della sede sede Rai calabrese. I lavoratori e i giornalisti di Radio Cosenza hanno spiegato i motivi della loro manifestazione con un breve intervento trasmesso alle 12,10. La giornata di lotta — si è detto sostanzialmente — è stata indetta a seguito di notizie che confermerebbero la decisione del Consiglio di amministrazione della Rai di non dar luogo ad alcun potenziamento della sede calabrese la quale verrebbe, anzi, ulteriormente emarginata. Tutto ciò non è solo contrario allo spirito della riforma, ma cozza contro i bisogni di una regione come la Calabria che deve rompere il proprio isolamento. Occorrono, quindi, più giornalisti, più mezzi, maggiori tempi di trasmissione, un'autonomia reale di ideazione dei programmi.

Su questa linea sono attestati, come si è detto, il lavoratori della sede e giornalisti ai quali è andata la solidarietà dell'Ordine regionale dei giornalisti calabraesi, del sindacato regionale giornalisti e del presidente del Consiglio regionale. Anche la segreteria regionale della CGIL ha espresso oggi la propria solidarietà.

Manifestazione dei lavoratori a Potenza

Presidiata la Regione per la "Chimica Meridionale"

Voltafaccia dell'Orinoco che non intende rispettare gli impegni assunti per la gestione degli impianti

POTENZA, 23

(F.T.) 450 dipendenti della Chimica Meridionale di Tito, sono stati costretti nuovamente a mobilitarsi per la difesa del posto di lavoro minacciato dal voltafaccia dell'Orinoco che all'improvviso si è dichiarato non disponibile ad attuare gli impegni sottoscritti di gestire gli impianti. Il voltafaccia dell'Orinoco, tendente — come ha affermato l'assessore regionale al Lavoro dottor Viti — a screditare la stessa Regione Basilicata, che ha svolto un ruolo di primo piano per il raggiungimento dell'accordo, è decisamente condannato da tutti gli ambienti, politico-sindacali della Basilicata e dall'opinione pubblica.

Il presidente della giunta regionale Verrastro, in una dichiarazione al «Corriere di Basilicata», ha definito il gesto come insensato e irresponsabile.

Dopo gli incontri di ieri dei rappresentanti sindacali e del Consiglio di fabbrica con la giunta regionale, oggi i 450 lavoratori della Chimica Meridionale hanno iniziato una manifestazione dinanzi alla sede della Regione per dare forza alla sua azione per avere ragione sull'Orinoco. Gli operai attendono così l'esito dell'incontro a Napoli tra l'ISVEIMER, la Chimica Meridionale, il commissario giudiziale della stessa, e i rappresentanti della giunta regionale di Basilicata, presidente Verrastro e assessore al Lavoro Viti. In causa è anche l'ISVEIMER impegnata ad intervenire con un finanziamento di 8 miliardi in favore della Liquichimica mentre rifiuta una cifra inferiore all'Orinoco.

Gli operai sono seriamente preoccupati per il pericolo che corre il loro posto di lavoro.

Dopo il fallimento della fabbrica

La «Gatti» di Lamezia occupata dai lavoratori

Chiesto un incontro urgente alla Regione e con il prefetto - Piano di solidarietà deciso dai sindacati

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 23

E' da alcuni giorni occupata la fabbrica di manufatti in cemento Gatti di Lamezia Terme che dava occupazione a 28 operai e che è fallita. Nei giorni scorsi, inoltre, il curatore del fallimento ha inviato ai 26 lavoratori la lettera di licenziamento. Da qui la decisione di passare all'occupazione della fabbrica. Ieri una delegazione di operai si è recata presso il curatore del fallimento per sollecitare il pagamento delle giornate di lavoro effettuate prima della occupazione della fabbrica, mentre è stato anche inviato un telegramma al presidente della Regione e un altro al prefetto di Catanzaro per chiedere un incontro sulla situazione dell'azienda. Questo perché il tentativo effettuato da un'altra impresa di fittare per tre mesi l'azienda in modo da portare a compimento le commesse relative al ponticello della zona industriale di Lamezia Terme, è fallito. Intanto le organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di riunirsi per approntare un piano di solidarietà per i prossimi giorni fino all'8 maggio giorno in cui si discuterà del fallimento della fabbrica davanti alla Magistratura.

In un comunicato poi le organizzazioni sindacali Cgil Cisl e Uil di Lamezia Terme rivolgono un appello alle autorità responsabili ed al governo regionale perché «sia esaminata al più presto la situazione venutasi a creare alla Gatti onde evitare che la tensione esistente nella zona di Lamezia Terme possa assumere dimensioni incontrollabili».

Quattro nuove sezioni del PCI nel Molise

CAMPOBASSO, 23

Si sono aperte in questi giorni quattro nuove sezioni del PCI. Si tratta dei Comuni di Castelmauro, Lucito, Roccavivara, Montemitro, dove il partito non era stato mai presente. In queste sezioni gli iscritti sono già 120, più di cento sono i reclutati. L'inaugurazione di queste nuove sezioni assume un'importanza notevole, se si considera che in questi Comuni la DC ha preso il 15 giugno oltre il 70 per cento dei voti.

CROTONE - Senza esito l'ennesimo incontro

Un'altra estate senz'acqua

Slitta di un anno l'entrata in funzione del grande complesso idrico in costruzione - Impossibile utilizzare le risorse destinate alla rete industriale

Dal nostro corrispondente

CROTONE, 23

Ancora un altro incontro (l'ultimo si era avuto circa un mese fa) per esaminare il problema dell'approvvigionamento idrico di Crotone — sia con provvedimenti di emergenza, che con la soluzione definitiva — e ancora un'altra conclusione che, in pratica, non ha concluso niente perché non ha dato alcuna garanzia che per l'imminente stagione estiva i disagi conseguenti alla carenza d'acqua saranno, quanto meno alleviati, né ha potuto stabilire con certezza la data di entrata in funzione del grande complesso idrico che è in fase di realizzazione da più anni.

Insomma, anche da questo incontro — che si è svolto, come i precedenti presso la sede municipale — l'unica cosa certa che è emersa è che la soluzione definitiva è slittata di un altro anno (e siamo al terzo!) mentre, paradossalmente, ognuno dei partecipanti all'incontro — dai rappresentanti della Cassa per il Mezzogiorno che cura i lavori a quelli del consorzio per il nucleo industriale e delle varie imprese appaltatrici — nella passerella degli interventi ha tenuto a sottolineare la fase «avanzatissima» dello stato dei lavori.

Ad alimentare le perplessità che ruotano attorno a questo problema si è ora aggiunto anche il linguaggio contorto e, al limite, persino contraddittorio usato dai due autorevoli tecnici della Cassmez presenti all'incontro: gli ingegneri Armando Celico e Bruno Bosco.

Il primo ha dichiarato che il 26 del prossimo agosto, scadendo il termine contrattuale, le imprese dovranno consegnare ultimati tutti i lavori relativi alla costruzione dell'acquedotto industriale completo anche di impianto di potabilizzazione. Per tale data, quindi, l'acquedotto potrà — secondo l'ingegner Celico — entrare in funzione anche perché i relativi macchinari si trovano già sul posto.

L'ingegner Bosco, che è direttore dell'ufficio acquedotti della Cassa, ha tenuto, però, a sgombrare il campo da ogni possibile illusione sostenendo che l'utilizzazione anche di una sola parte dell'acqua della rete industriale è impossibile perché mancano le attrezzature per la potabilizzazione.

E' vero che questa affermazione è stata fatta in relazione alla soluzione di emergenza, ma è anche vero che la data del 26 agosto indicata per la soluzione definitiva è troppo vicina perché si possa pensare che la mancanza delle attrezzature necessarie venga colmata nel giro di qualche mese. Del resto, nessuno ha prospettato una simile eventualità.

Michele La Torre